

*In memoriam - Giovanni Feo*  
(1961 - 2013)

---

**m**artedì 13 agosto 2013 è mancato prematuramente Giovanni Feo (Bologna, 1961), professore associato di Paleografia latina e Diplomatica presso l'Ateneo di Bologna, dove si era laureato nel 1991 sotto la guida di Roberto Ferrara, e membro fondatore del comitato scientifico di «TECA».

Tra i suoi contributi più significativi si ricordano quelli sulla storia di Bologna e del notariato bolognese nel Medioevo (la recente curatela insieme a Francesca Roversi Monaco del volume *Bologna e il secolo XI. Storia, cultura, economia, istituzioni, diritto*, e il saggio «Notariati» bolognesi del secolo XIII tra Salatiello e Rolandino. *Appunti di Diplomatica*, del 2004), in campo giuridico-diplomatistico, gli studi sul tema della *fides* del documento (*Suspiciosum esse et falsum: un esempio di critica diplomatica medievale (Bergamo 1187)* del 1997; *Ancora in tema di falso*, scritto in collaborazione con Giovanna Nicolaj nel 2012) e quelli, con aperture verso ambiti meno frequentati dalla critica specialistica, sull'importanza dell'aspetto linguistico nei documenti notarili (*La lingua dei notai a Bologna ai tempi di Dante*, del 2003).

Costante, lungo tutta la sua attività scientifica e accademica, l'interesse per l'edizione critica delle fonti documentarie, coltivato sia con la pubblicazione di importanti *corpora* quali *Le carte bolognesi del secolo XI* del 2001 e i volumi di Modena, Nonantola e Arezzo da lui curati per la serie delle *Chartae Latinae Antiquiores* (2008, 2009, 2011), sia con interventi di sintesi e di carattere metodologico (*Filologia e diplomatica: un modello bolognese dell'edizione di documenti in volgare (secc. XIII-XIV)*, del 2010).

A lui si devono, inoltre, la creazione del Laboratorio di Paleografia presso la cattedra omonima e l'ideazione e promozione del centro RAM - Ricerche e Analisi Manoscritti, attivi presso l'Università di Bologna.

Giovanni Feo è stato uno studioso versatile, intelligente, curioso, capace di cogliere la trama profonda dei fenomeni e degli eventi che si trovava a indagare, anche, e soprattutto, quando tale trama risultava poco evidente, e i legami sottili fra le parole e le cose invisibili a un occhio meno allenato. A ciò si univa una naturale attitudine a tradurre tali legami in una forma nitida e seducente, che rende i suoi scritti piacevoli al lettore pur nella loro complessità.

Il volume *Bologna e il secolo XI*, fortemente voluto da Giovanni, che ne è stato l'appassionato ideatore e coordinatore è, in tal senso, illuminante: la storia di Bologna prima dell'Università, dei portici, della fioritura di torri, come filo conduttore di un percorso scientifico orientato

dalla convinzione di un primato culturale della città anche prima che essa divenisse, appunto, la *docta Bononia*. Il progetto di Giovanni, condiviso da tutti coloro che vi hanno collaborato, ha innovato in modo profondo il racconto dell'evoluzione storica cittadina, componendo le fonti più svariate - documentarie, librerie, liturgiche, iconografiche, artistiche, archeologiche, storiografiche - in un quadro unitario, originale e armonioso, grazie a uno sguardo capace di cogliere, oltre la superficie e le barriere disciplinari, i vincoli profondi che legano fra loro gli sparsi indizi lasciati dallo scorrere del tempo.

Anche la sua collaborazione con il percorso museale cittadino del Genus Bononiae è stata caratterizzata da questa capacità quasi istintiva, per quanto affinata dallo studio, di sentire e vedere a un tempo sia gli elementi che compongono un insieme, sia l'insieme stesso.

Soprattutto a Palazzo Pepoli, sede del Museo della storia di Bologna, e in particolare nelle sale dedicate allo *Studium* e alla parola, detta e scritta, intesa come fondativa di una cultura e di una civiltà giuridica destinata a primeggiare in Europa, il ruolo di Giovanni Feo è stato significativo, anche se nascosto, riservato e mai ostentato. Poiché a parlare ancora e anche per lui bastava, e basta, la parola che diviene legge, diritto e, infine, documento, ricco di vita e, dunque, di storia e di storie, da raccontare e raccontare ancora, una volta che, come lui, si sia capaci di coglierle e di interpretarle.

MADDALENA MODESTI e FRANCESCA ROVERSI-MONACO